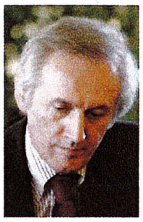
Da Chiasso a Cochabamba alla cattedra della solidarietà

Silvano Paolo Biondi Frangi e un ventaglio di impegno



DI **GIUSEPPE ZOIS**

Basta chiedergli quali sono i ricordi più belli per avere l'ampiezza del legame di Silvano Paolo Biondi Frangi con il Mendrisiotto, baricentro a Chiasso. Si parte dai "Lupetti" nell'AEC del rione Excelsior e si apre un ventaglio che si allarga dalla Musica Cittadina alla locale – "gloriosa", sottolinea lui – bandiera rossoblù del calcio, dalla SAT al Gruppo Giovani dell'Oratorio. Qui scatta in automatico il riferimento a una figura di prim'ordine nella vita della cittadina di confine e in particolare dei ragazzi e dei giovani di diverse generazioni: don Willy Albisetti, cuore della Parrocchia, dell'Excelsior e dei campeggi con il suo nome a Catto, in Leventina: «Estati rimaste indimenticabili per molti che le hanno vissute, traendone indirizzi formativi segnanti e conoscendo persone significative, vere pietre angolari, determinanti per il mio futuro in Bolivia».

In questo lontano Paese si è via via stemperato il percorso della seconda e decisiva tappa esistenziale di Silvano, da lui tracciata con queste frecce segnaletiche: «Qui ho formato la mia famiglia e sono nati i miei figli; qui ha preso respiro il progetto di volontariato all'orfanotrofio "Ciudad de los Niños", che si è poi dilatato in un cantiere comunitario, gomito a gomito, con i genitori. Dialogando con madri e padri abbiamo posto come punto di partenza la costruzione della scuola, madre di formazione e di quella consapevolezza che affranca dal sottosviluppo e dallo sfruttamento. Era il primo stadio del lungo sogno di una educazione e di una crescita nuove. Si sono innestati quindi il lavoro pionieristico con il Centro Oncologico Cochabamba, poi gli studi universitari, la mia attività professionale alla Universidad Mayor de San Simón, la creazione, insieme a altre persone amiche, della Fundación Inti Kallpanchis. Tutti preziosi confinanti spazi di sana crescita e di formazione in cittadinanza per tanti bambini, ragazzi, giovani e signorine, proiettati verso nuove frontiere, con orizzonti da conoscere, esplorare, in una parola dove essere protagonisti. Questo accavvalarsi di momenti, storie, scelte, progetti così intensi costituiscono il mio itinerario».

Nato a Mendrisio, attinente di Meride

Una vita scandita da tappe di aperture verso gli altri

Era partito per un'esperienza a termine. Silvano Paolo aveva promesso alla mamma Anne-Marie nata Frangi che – tempo due anni – sarebbe tornato a Chiasso. Correva il 1985, sono passati 38 anni da quel giorno. La Bolivia è diventata la sua seconda, anzi no, forse la prima patria ex-aequo: «Sono nato a Mendrisio, cresciuto a Chiasso, attinente di Meride». Oggi ha 66 anni che non dimostra, pieno di gagliardia fisica e di entusiasmo per la sua missione umanitaria. Nel 1957, quando Silvano nacque, la civiltà contadina era al tramonto: «Ne ho assaporato gli ultimi spicchi. Quei valori segnano i passi della mia vita».

Scuola d'infanzia ed elementari a Chiasso, ginnasio a Mendrisio, liceo a Lugano, poi geografia all'Università di Zurigo, dove avviene un incontro-pilota: un professore di geografia, Kurt Graf, che gli inocula nelle vene la passione per la

1 A spasso per mercatini.
2 Con la famiglia.

Bolivia. «Quel Paese sudamericano si trasforma presto in un sogno, sulle ali anche dell'esperienza di volontariato di mia sorella Flavia e suo marito Sergio, medico nella zona tropicale di Cochabamba. In un'epoca in cui i miti nascevano da ritagli di giornali e scampoli di radio, io avevo Pelé e gli Inti Illimani nel cuore. Il brasiliano come genio del pallone e il gruppo cileno come simbolo di libertà, coerenza e lotta. La "materia" Bolivia durava un semestre. Vi misi piede la prima volta e per 6 mesi nel 1981 per il lavoro di diploma». Breve esperienza di un anno di insegnamento all'Arti e Mestieri di Bellinzona, prospettiva di un tranquillo futuro davanti a sé: ma Silvano non è tipo da comodità o strade troppo piane.

3

Intendere la vita come impegno per gli altri

Un po' la predisposizione e un po' il contatto diretto accesero l'idea di un volontariato oltreoceano. Silvano voleva in parte colmare il vuoto per la morte del padre, spendendosi con e per gli altri e in parallelo crescere come persona. Siamo nel 1985, l'anno della promessa dei due anni a mamma Anne-Marie, che è mancata nel maggio del 2017.

«Sentivo forte la necessità di aprire gli occhi al mondo. Con l'amico Ivano Lurati che condivideva gli stessi ideali nel Movimento di controinformazione sullo sviluppo, dopo un corso di formazione partimmo per immergerci nella Ciudad de los Niños, fondata da don Bepo Vavassori e portata avanti da don Antonio Berta, qui sepolto e venerato come il "papi" di tanti bambini e ragazzi salvati da una vita sulla strada. Era una vera città, che dispensava accoglienza, formazione scolastica e tecnica. I ragazzi vi andavano a scuola e con un mestiere imparavano anche a organizzarsi, collaborando nella preparazione del pane, nella pulizia, nel giardinaggio». I due anni si allungano a nove, è la prima tappa. Accanto all'attività dentro la "Ciudad", si ramificano i contatti con l'esterno, con la gente, la società, i problemi complessi di un popolo che vuole scrollarsi di dosso il passato e gli anni di oppressione per conquistare un futuro nuovo, di sviluppo. Una salita faticosa ma costante. Vista la formazione, al docente tocca la parte educativa delle scuole elementari, dove ci si imbatte in orfani, bambini costretti a lavorare.

"Non ci sono albe nuove senza il sorgere del sole"

«Volevamo ricreare un tessuto sociale, favorendo la nascita di relazioni. Ci mettemmo all'opera in 9 famiglie, piccolo seme della grande pianta che è cresciuta. La scuola degli inizi diventò presto piccola, anche per l'esodo dalle campagne verso la città, l'immenso calderone di Cochabamba. Decidemmo perciò insieme di mettere in cantiere una scuola con 4 aule, un salone centrale per incontrarci, poi via via le docce per lavarsi. Fissammo turni di lavoro: ogni papà doveva impegnarsi una domenica al mese in questo progetto protrattosi per 120 domeniche. Non c'è come il lavoro gomito a gomito che crea integrazione e convergenze tra gente di regioni molto diverse». E ricorda: «Durante la prima stagione alla Ciudad, io e la mamma in tre anni ci sentimmo al telefono una sola volta. Si comunicava via lettera. Che tempi!».

Altro passo ancora: siccome in Bolivia i turni scolastici erano 3 – uno al mattino, uno di pomeriggio e uno alla sera per i ragazzi che lavorano – si creò anche un doposcuola, con un sano programma di attività e con il coinvolgimento ulteriore dei genitori.

Dalla scuola, dopo 9 anni, ecco la decisione di mettersi a fianco di un medico che coraggiosamente aveva aperto il primo Centro, in Bolivia, per la prevenzione e la cura del cancro. Silvano fa il contabile e l'assistente di direzione in aggiunta al suo bagaglio di amministrazione aziendale e gestione dell'educazione comunitaria.

Questo riuniva in un ampio disegno la vocazione del volontariato e la necessità di lavorare, anche perché Silvano aveva conosciuto Irene che diventa sua sposa e mamma di due figli, Mauricio Inti e Oriana Carmen. La sua filosofia: «Non ci sono albe nuove senza il sorgere del sole, cioè ciascuno di noi».

Con l'uranio nelle vene, ecco un'altra sfida con sé stesso: Silvano affronta un master sullo sviluppo e debutta all'Universidad Mayor de San Simon a Cochabamba come aiuto responsabile dell'unità di interazione sociale. Il suo chiodo fisso è la creazione di contatti, rapporti, incontri. Prende forma così FUNINKA (Fundación Inti Kallpanchis), che comprende una scuola di calcio, una di danza folcloristica, una di scacchi e una di teatro infantile e giovanile. Il tutto per un'occupazione estesa e intelligente del tempo libero, specialmente se in casa non ci

4

5

sono i genitori, perché costretti a lavorare. Vuol dire un allargamento dalla scuola al quartiere, con tutti i relativi significati di socializzazione.

"Sbocciare come i fiori ai bisogni del prossimo"

Per sostenere questo tracimante flusso di opere, servizi, strutture, nel 2006, è nata la Fondazione Inti Kallpanchis, dalla lingua quechua, con significato esplicito: «La nostra forza è il sole, la cui sigla è FUNINKA. Dal sole vogliamo ricevere l'energia della luce e il calore. Vogliamo essere trasparenti nella nostra vita e punti luminosi per gli altri, trasmettendo generosità, amore e magari una speranza. Questa Fondazione, unitamente a donazioni nazionali boliviane e internazionali, consente di sviluppare le attività e di migliorare l'offerta, contemperando la preoccupazione sociale e la sostenibilità economica. Non solo costo-beneficio, ma un orizzonte più alto, formativo. La prima attività produttiva a fiorire fu quella di sartoria, dove ha lavorato anche qualche mamma dei nostri bambini (che in qualche momento sono arrivati a 200), seguiti da una ventina di persone. Il guadagno messo assieme dalle sarte, consentiva il sostegno delle altre attività: calcio, danza, teatro dei ragazzi più disagiati. La gente boliviana capisce l'importanza di questa presenza responsabilizzante. Si fa cultura di base, quindi storia e geografia, usanze, tradizioni, e si diffondono messaggi sul piano individuale e sociale». Importante l'appoggio in Ticino da parte di amici d'infanzia e di gioventù (che si sono costituiti nell'Associazione Inti Kallpanchis ASINKA) generosi nel sostegno delle nostre attività boliviane.

6

3 Con la squadra al completo.
4 Scuola calcio.
5 Club Deportivo Funinka.
6 Danza di Aiquile.
7 Con un giovane calciatore premiato.

Una distanza di diecimila km ma un legame che resta stretto

"Ogni ritorno è un vortice di emozioni e sentimenti"

E oggi, anno 2023, a che punto siamo dell'avanzamento a tempo indeterminato nei molteplici campi ideati da Silvano?

In termini professionali, continuo a lavorare all'Università statale di Cochabamba, che dista da Chiasso 10'300 km. Adesso sono attivo al Centro de Estudios Superiores Universitarios CESU, sempre della Universidad Mayor de San Simón. Questa unità, che si dedica nello stesso tempo alla formazione e integrazione sociale, mi ha permesso di portare avanti con i colleghi due edizioni di un programma post bachelor sulla cittadinanza attiva e responsabile, contando su un appoggio parziale di ASINKA e della cooperazione Svizzera via FOSIT. Dall'azione concreta *in loco*, siamo entrati pure nell'ambito teorico concettuale universitario della formazione di nuovi *leaders* in cittadinanza.

Dall'azione concreta *in loco*, ci siamo alzati di livello nell'ambito universitario.

Par di capire che la Bolivia resta la tua scelta di vita...

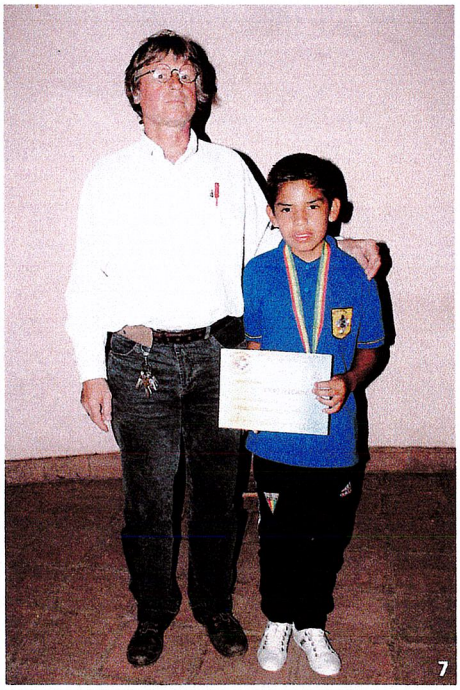
A questo punto sì, almeno fino a quando le forze me lo permetteranno. La Bolivia, non è più quella conosciuta ormai 42 anni fa, però rimane un campo di lavoro che mi permette di concretizzare e veder maturare, via via, gli ideali di vita fioriti sin dai tempi del mio vissuto a Chiasso e che hanno orientato il mio cammino.

Ma torni ancora nel Ticino per trovare le tue sorelle Flavia e Livianna, parenti e amici?

Il Ticino rimane sempre presente nel mio cuore, nei miei pensieri e ricordi. Sono due mondi che convivono, ora a maggior ragione perché mia figlia Oriana, dopo aver concluso il 17 novembre 2022 un master in Economia e Politiche internazionali all'USI, si è stabilita a Mendrisio e lavora alla Caritas di Ligornetto. Sono tornato per tre settimane a fine febbraio e inizio marzo. Ogni volta è un'emozione speciale, forte, un vortice di ricordi e sentimenti.

Se ti volti indietro, che bilancio fai della tua esperienza?

È accaduto ciò che cercavo e volevo che succedesse, anche se non sempre, magari, i risultati hanno corrisposto alle attese. Ma mi rendo anche conto, naturalmente, che non tutto può andare come si desidera: importante è metterci tutta la propria buona volontà, l'impegno. Ho imparato dal contadino che c'è il tempo della semina e del raccolto, che bisogna lavorare la terra senza risparmio e affidarsi a Qualcuno che governa le stagioni.



7

E allora, oggi, qual è la più alta speranza che coltivi?

Continuare con costanza a dissodare ogni terreno, perché la vera gioia di una persona è poter collaborare alla felicità degli altri, creando convergenze e crescendo insieme. La cronaca è illividita dal male, ma il bene è immensamente più grande. Non bisogna perdersi d'animo perché ci sono tante belle persone, ognuna con i propri ideali e sogni per un mondo migliore. È una sorta di terapia morale, mai perdere la fiducia negli altri, anzi cerchiamo con ostinazione di incontrarci con l'Altro. Certo, non è facile: perseguire il "proposito superiore" è un esercizio quotidiano che dipende e comincia da ognuno di noi.